

PERFORMANCE

Stadio Dall'Ara di Bologna, ore 21. Massimo Furlan recita la partita che nell'82 ci diede la coppa del mondo. Lui è il n° 23. Il pubblico sta al gioco

di Massimo Marino / Bologna



Dino Zoff e Claudio Gentile baciano la Coppa del Mondo vinta a Madrid nel 1982

Italia-Germania: 3-1! Diretta dal teatro del calcio

Sarà il caldo di pianura, che fa scappare dalle case e cercare refrigerio all'aperto, sarà che lo spettacolo è gratuito, sarà la curiosità o la voglia di viaggiare con la memoria. La gradinata centrale dello stadio Dall'Ara di Bologna si riempie, alle nove della sera, per rivivere la partita di calcio che regalò all'Italia il suo terzo titolo mondiale, Italia-Germania 3 a 1. Nel catino non appariranno reduci dell'epico scontro ma un calciatore solo, con un improbabile numero ventitré luccicante sulla maglietta azzurra. È il performer svizzero Massimo Furlan, di origine italiana, anzi friulana, come Zoff, come Bearzot, come Bruno Pizzul che, solo in una postazione illuminata della tribuna stampa, commenterà il video della partita incisa nel ricordo ma anche quella reale e immaginaria che gioca sul campo l'artista. **FURLAN/numero 23** è una performance lunga novanta minuti più intervallo, per un pubblico composto, ultrà del teatro di ricerca, moltissimi curiosi, famigliole, appassionati di calcio. Sono inizialmente distanti tra loro, poi sempre più amalgamati nel tifo, grazie proprio agli spazi mentali che apre l'azione ripetitiva di Furlan - qualche scatto, qualche scivolata, un'acrobatica caduta a mirare un intervento pesante di Briegel... - o grazie forse all'atmosfera degli spalti e alla voglia di immergersi in prima persona nel ricordo e nell'illusione. Oppure sarà la precisa, ironica radiocronaca di Pizzul ad accendere l'immaginazione, con quel suo stile insieme palpitante e

piano, mai gridato. La voce del cronista arriva tramite radioline sintonizzate su due emittenti locali, che trasmettono in diretta l'evento; intorno alle corsette del giocatore gli altoparlanti diffondono un loop che riprende il sonoro di uno stadio. «Immagini lunghe» le chiama Furlan, l'opposto di quelle frammentate, nervose, nevrotiche della televisione, sequenze in cui perdersi per vedere attraverso fantasie e fantasmi, agite da un intruso nel passato che evoca figure depositate dentro di noi.

Pizzul lo dice chiaro: Bearzot ha

Il performer è svizzero ma di origine friulana come Bearzot come Pizzul come Zoff...

voluto in campo un ragazzo di diciassette anni. Tanti ne aveva nel 1982 l'artista di Losanna, che inventa performance in aeroporti e sui treni di notte. Sognava - come molti di noi - di partecipare a quella partita e molte volte se l'è rigiocata davvero - come noi - con una palletta nella propria stanza. In fondo anche oggi si immagina di essere campioni, là sullo schermo della playstation. E proprio alla play rimandano le azioni: non correre un po' sfiatato, cadere, scivolare da un intruso nel passato che evoca figure depositate dentro di noi.

l'è, ollà, Massimo Furlan, Massimo Furlan», urla lo stadio. Ma negli ultimi minuti entra Causio al posto del numero 23 e il sogno svanisce: una lama di luce, nel campo diventato immenso buio, ingoia il performer e la sua sfida alla realtà. Lo dice bene il grande Pizzul, alla fine: «All'inizio ero perplesso di questa partita giocata tra il virtuale e il reale. Ora posso dire che funziona: è una chiave per ritrovare i ricordi e l'emozione. È un sogno doppio, che unisce in modo imprevedibile il teatro d'avanguardia e lo sport più popolare. Un sogno possibile grazie alla radio, che ti lascia ricostruire un mondo secondo i tuoi gusti, mentre la televisione spinge ad accettare passivamente quello che viene proposto. La radio, come la lettura, ci fa immaginare, ci rende spiriti critici, liberi. La tv ci ha ridotto a guardoni: conta solo quello che appare sullo schermo, non ciò che avviene in campo». Non ci saranno sfilate di macchi-

ne, stasera, per festeggiare la vittoria. Quelle dell'82 chiudevano un'epoca di cortei politici, interrotti bruscamente dal terrorismo e dalla sconfitta portata da quell'altro corteo di Torino, quello dei quadri e dei capi contro i trentasette giorni di lotta operaia alla Fiat nel 1980. Iniziavano gli anni «da bere». Restava solo lo sfogo del calcio. Anch'esso ci sarebbe stato rubato («Forza Italia!») e sarebbe diventato quel mercato che è oggi. Questa performance ha anche il merito di riaprire varchi nei buchi della nostra memoria senza profondità.

Il pubblico esita Poi, alla vista dell'adorabile Pertini, dopo il secondo gol s'accende e tifa

LA RASSEGNA Tellaro Film Festival: vince il corto su una giornata al mare dove tutti stanno per i fatti loro. Un trend

Estate 2005, nessuna novità: i giovani che fanno cinema sono fermi al tema solitudine

di Bruno Vecchi

Scegliere come tema l'energia, offre un'infinita variante di possibilità. Soprattutto a una manifestazione cinematografica, come il primo Tellaro Film Festival (si è chiuso ieri), che è vissuto di infiniti percorsi: dai cortometraggi (in concorso) ai lungometraggi, dal cinema italiano a quello indiano. Solo il concetto di energia poteva riunire tanta varietà di proposte e di scelte narrative. Per gli organizzatori del festival, il concetto di energia era strettamente legato alla forza delle immagini. E da lì bisogna partire. Immagini belle, tanto vale precisarlo subito. Come quelle proposte nel concorso dei corti. Dove la qualità tecnica delle inquadrature, della regia, del montaggio è stata sicuramente superiore alla qualità delle scelte narrative. Alcune volte banali. Altre volte talmente fragili da risultare assenti. Gira e rigira, si finiva per ruotare molte volte attorno allo stesso tema. Quello dei giovani, carini e annoiati. Oppure dei disoccupati affettivi in cerca di un'emozione. O ancora del vuoto pneumatico di una società nella quale la "condanna" alla solitudine è l'unica certezza. Soli anche in mezzo agli altri, che poi era il plot del corto che ha vinto il concorso: *La piattaforma* di Laura Chissione. Istantanea di una giornata al mare, tra gente che nuota, gente che pensa ai suoi perché, gente che si diverte senza sapere perché. Di solitudine parlava anche *L'angelo* di Roberto De Vito (premio alla sceneggiatura), l'unico corto nel quale fosse presente il concetto di lavoro, di fatica. Protagonisti della storia, infatti, sono tre net-turbini romani in una notte particolare: è il compleanno di uno di loro. Interessante anche come scelta di immagini: tra il realista e il surreale. Ancora solitudine ne *La voce del mare* di Fabio

Baccelliere (miglior regia e premio alla protagonista femminile Roberta Bizzini).

Ma nel concorso dei corti del Tellaro Film Festival è stato rappresentato anche il giovane cinema che guarda all'animazione. Vedi alla voce *Little Numba* di Daniele Lunghini e Diego Zueli. Disegno minimalista al servizio di una storia altrettanto minimalista: l'uomo, lo spazio, la volontà di andare a scoprire cose esiste negli altri mondi di questo sistema. Vedi anche *L.City* di Sandro Del Rosario. Molto fumetto, un po' alla *Sin City*, rigorosamente in bianco e nero. Animazione che ricorda il lavoro di Lele Luzzati.

Al cinema italiano «adulto» erano invece dedicate le pomeridiane e le prime serate. E qui c'è da registrare una sorpresa. Il cinema italiano ha un pubblico. Forse è perché siamo in estate. Forse è perché la marina di Tellaro, dove erano state organizzate le proiezioni serali e l'Oratorio 'n Selà per quelle pomeridiane, sono un luoghi suggestivi. Forse perché durante le vacanze, c'è più disponibilità alla curiosità. Tant'è che alla fine dei tre giorni sono state più di duemila le persone che hanno visto o rivisto *Agata e la tempesta* di Silvio Soldini, *Liberi* di Gianluca Tavarelli, *Nessun messaggio in segreteria* di Paolo Genovese. E partecipato agli incontri con gli autori. Niente male per un cinema che, a guardarlo dal botteghino, si dice che non abbia pubblico. Può anche essere che questa sorta di controtendenza inizi e finisca qui, tra la manciata di case di Tellaro. Può anche essere che domani, per il nostro cinema, sia sempre lo stesso giorno, di incassati risicati. Può essere tutto e il contrario di tutto. Però per tre giorni le cose hanno girato per un altro verso. E non si può sempre dire che è stato solo per caso.

L'ALLARME Dopo l'intervento della Corte Costituzionale

Legge bloccata, il cinema muore

di Gabriella Gallozzi / Roma

Nuova paralisi per il già sofferente cinema italiano. E sempre in relazione alla legge Urbani, si proprio quella contestatissima da tutto il settore. A «bloccarla», infatti, è stata una recente sentenza della Corte Costituzionale, sollecitata dai ricorsi delle regioni Toscana ed Emilia Romagna decise a rivendicare, tanto per capirci, una politica culturale completamente autonoma. Risultato: la Consulta ha respinto il mittente i motivi ispiratori del ricorso, ma ha dichiarato illegittime 15 tra le norme formulate dal Decreto Urbani per l'assenza della necessaria «consultazione preventiva o, quanto meno, di un'assunzione d'intesa, con la Conferenza Stato-Regioni». Una «svista», evidentemente, dei poco esperti legislatori che nello stilare questa normativa in poco conto hanno tenuto non solo le questioni di costituzionalità, ma le sorti stesse del nostro cinema. Eppure, adesso, lo «stop» alla normativa significa nell'immediato un arresto totale di tutto il settore: commissioni e quindi finanziamenti e quindi produzione, distribuzione, esercizio, eventi culturali. In una parola, l'universo cinema italiano, già messo a dura prova dai tagli al Fus (Fondo unico dello spettacolo) e dalla politica dissennata di questo governo. A dare l'allarme, infatti, è l'intero settore cinema, per voce di tutte le

sue rappresentanze. A partire proprio dall'Associazione degli industriali (Anica) che scrive al premier perché si colmi il nuovo vuoto legislativo: «I disposti della sentenza della Corte - si legge nella lettera - producono automaticamente alcuni effetti deleteri per le industrie del settore». Il blocco o l'annullamento, cioè, di «molte iniziative già assunte dagli imprenditori». Anche l'Associazione degli Autori e produttori indipendenti (Api) è dello stesso avviso. «Gli effetti della sentenza della Consulta si legge in una nota - annullano un anno di lavoro rischiando di azzerare il cinema italiano». Un vero «colpo mortale», sottolinea l'Api che «arriva dopo due anni di difficilissima situazione in cui si è trovato il settore per la paralisi dovuta alla transizione dalla vecchia alla nuova legge». Di «blocco totale» parla anche l'Anac, la storica Associazione degli autori, sottolineando come ci si trovi di fronte all'arresto di «tutte le attività che si era riusciti a salvare malgrado i tagli dei finanziamenti e la pessima legge voluta da questo governo». La richiesta, dunque, è unanime. Anica, Api e Anac chiedono a tutti i partiti di opposizione e di governo e a tutte le istituzioni competenti di «interventire in tutti i modi possibili» per impedire questo ultimo e mortale colpo portato a tutta la vita culturale del paese.

BUONGIORNO, A TORINO OGGI È DOMANI.

Domani è Storia, Guerra, Biotecnologia, Finanza e Politica: cinque rappresentazioni del Teatro Stabile di Torino, come i Cinque Cerchi delle Olimpiadi Invernali Torino 2006.

Torino riflette e si reinventa con *Domani*, un progetto di Luca Ronconi e Walter Le Moli, promosso dalla Città di Torino.

Con *Domani*, Torino fabbrica cultura.

domani
teatrostabiletorino.it

